

(marzo) scrive che i filosofi lamenteranno la mancanza di unità e di studio sistematico, nel quale gli scienziati apprenderanno assai poco di filosofia, e nel quale il grande pubblico — al quale forse esso era dal P. destinata — non saprà apprezzare che lo stile e lo spirito dell'autore. A. G.

DR PHIL. ALOIS SCHMITT, *Das Zeugniß der Versteinerungen gegen den Darwinismus*, Freiburg i. B. 1908, 1 vol. in-8 gr.

Questa dotta monografia tratta da un punto di vista positivo e sintetico ad un tempo la interessante questione di rapporti fra le conclusioni della paleontologia e la teoria della evoluzione quale fu formulata da Darwin.

In modo speciale vien posto in luce il valore dimostrativo delle forme persistenti (generi e specie che si son mantenute invariate a traverso lunghi periodi geologici).

Le conclusioni che l'A. trae dai fatti esaminati sono assai sfavorevoli per la concezione dominante della selezione naturale e per l'importanza della lotta per la vita come fattore d'evoluzione.

L'opera è divisa in due parti: la prima, prevalentemente descrittiva ed espositiva, dopo avere presentato in rapido riassunto i caratteri dei tipi e delle classi animali che la paleontologia ha saputo rintracciare negli strati della crosta terrestre, enumera ed illustra i tipi persistenti sui quali è richiamata l'attenzione del lettore: tali forme s'incontrano fra gli echinodermi (*Cidaris Pentocrinus*), fra i molluschi, fra i brachiopodi (*Lingula*, *Rhynchonella*, *Terebratula*) e fra i pesci. La seconda parte del lavoro è dedicata alla discussione: Vi sono passate in rassegna le principali teorie evoluzioniste (*darwinismo*, *lamarkismo*, *neolamarkismo*), senza tacere delle più recenti, quale quella dell'evoluzione intermittente, per salti, della polifilogenesi, ecc. La così detta legge biogenetica fondamentale vien sottoposta ad una assennata critica tutta imperniata sui dati sperimentali.

Il significato delle forme persistenti è messo in bella luce con ampia e profonda trattazione. Come è noto, tali forme hanno sempre rappresentato un formidabile ostacolo pei fautori dell'evoluzione meccanica, e specialmente pei darwinisti, inquantochè la presenza di tipi animali che si mantengono invariati attraverso le più svariate vicende geologiche non riesce facilmente conciliabile con la ben nota ipotesi darwiniana della lotta per la vita e della selezione naturale.

Darwin aveva cercato di sfuggire all'obbiezione supponendo che tali tipi avessero potuto conservarsi invariati solo in grazia di straordinaria condizione d'ambiente e per una scarsità eccezionale di individui che rendesse impossibile la lotta per la vita. A tali spiegazioni e ad altre analoghe avanzate dai darwinisti, l'A. oppone il testimonio dei fatti, e le sue argomentazioni dimostrano con evidenza come l'ufficio che Darwin attribuisce alla selezione naturale sia inconciliabile coi dati della paleontologia.

Un ultimo capitolo riassume i concetti svolti nel libro e studia la posizione del pensiero filosofico cristiano di fronte alle teorie dell'evoluzionismo meccanico ed alla così detta *autoteleologia*.

L'intonazione eminentemente critica della monografia non ha dato agio all'A. di esporre diffusamente le sue personali idee sull'argomento dell'origine delle specie animali, tuttavia, trattando qua e là incidentalmente del lato positivo del problema, egli si accosta alle idee di Wasmann-Gemelli sulla polifilogenesi.

Il lavoro dello Schmitt, notevole per la ricca suppellettile di dati di fatto e per la finezza dell'analisi, sarà consultato utilmente da quanti desiderano di rendersi esatto conto della posizione del pensiero scientifico moderno di fronte ad uno dei problemi più grandiosi ed importanti delle scienze naturali e che per tanti rispetti interessa l'apologetica cristiana.

Dott. LUDOVICO NECCHI.

ERNST. HAECKEL, *Unsere Ahnenreihe (Progonotaxis Hominis); Kritische Studien über phyletische Anthropologie*. (Festschrift zum 350-jährigen Jubelfeier der Thüringer Universität Jena und der damit verbundenen Übergabe des phyletischen Museums an 30 Juli 1908, Iena, Fischer, 1908, 7 mk.).

È una ripetizione delle ben note idee espresse dall'autore nel suo volume sulla « filogenia » dell'uomo, arricchita dei risultati dell'ultime ricerche antropologiche e morfologiche di Semon, di Klaatsch ecc. Anche qui si ha il ben noto sfoggio di nomenclatura nuova, così che Haeckel viene una volta di più confermato come il « *god father* » della nomenclatura filogenetica, nomenclatura che come ben si sa copre un vuoto scientifico.

Notevole è il fatto che, contrariamente a quanto disse in altri volumi, qui l'Haeckel accenna a dare all'origine dell'uomo puramente un valore ipotetico. Ma anche questa affermazione fatta a denti stretti è confusa con altre affermazioni così che riesce poco chiara.

Una cosa buona contiene il volume e sono le illustrazioni di un cranio di *Homo sapiens* confrontato con quello di *Homo palinander* (un aborigeno dell'Australia), del chimpanzé, del gibbono, ecc. Non mancano però le ben note figure falsificate.

A. G.

L. FONCK, S. I. *Il metodo del lavoro scientifico*, Contributo alla pratica dello studio accademico, versione dal tedesco di N. Mannucci, Roma, Pustet, 1 vol. in-8, CXII, 319 pp. L. 3,50.

Fu davvero ottimo il pensiero del Mannucci di dare questa opera in veste italiana. Egli fu mosso dal desiderio di far cosa utile ai suoi studenti delle scuole di Patrologia del Collegio Internazionale Agostiniano. Ma infatti fece opera utile assai non solo per questi, ma per gli studiosi in genere.

La metodologia scientifica costituisce il segreto di riuscita di molti giovani e ad un tempo la ragione della insufficienza di molti, i quali non hanno saputo rendersi conto del fatto, che, prima di lavorare scientificamente, bisogna imparare il metodo del lavoro scientifico. Condizione questa ovvia, ma troppo di frequente trascurata.